



LA MAGNIFICA COMUNITÀ DI FIEMME festeggia un anniversario di nove secoli

*19 novembre 2011:
la relazione del prof. Italo Giordani*

Un deferente saluto all'illustre ospite e a tutti gli invitati a questo incontro. Sarebbe una grande presunzione da parte mia ritenere di poter presentare la complessità della storia della Magnifica Comunità di Fiemme in una manciata di minuti, per cui mi limito necessariamente ad alcuni aspetti.

Quest'anno si festeggiano i 900 anni trascorsi dalla stipula di due accordi, avvenuta a Bolzano nei giorni giovedì 13 e venerdì 14 luglio 1111 tra i rappresentanti della Comunità di Fiemme ed il vescovo conte di Trento. Sottolineo con una certa enfasi il numero di anni di questo anniversario: 900 anni, nove secoli, che sono una enormità, tanto più considerevole in quanto non vi è interruzione di continuità. La Comunità di Fiemme di oggi, pur diversa nelle competenze e nelle modalità di gestione, ha però l'amministrazione diretta del medesimo territorio di quella antica giunta fino ad inizio Ottocento [si tratta di circa 200 kmq, di cui oltre 100 coltivati a bosco]; pertanto ne è legittimamente l'erede.

Di questi 9 secoli ben sette sono trascorsi sotto il Principato vescovile di Trento, uno circa sotto l'Impero austriaco prima e austroungarico poi; mentre da meno di 100 anni la Comunità fa parte dello Stato italiano, di cui 30 durante la monarchia e i rimanenti durante la repubblica. Solo per inciso la nostra divenne Provincia autonoma nel 1972, cioè quaranta anni fa circa.

La Comunità era ancora più antica.

Va subito chiarito che noi non stiamo festeggiando i 900 anni della nascita o della fondazione della Comunità di Fiemme, se mai ne ha avuta una. Infatti nove secoli fa si stipularono degli accordi tra due controparti, le quali, ambedue, il vescovo conte da una parte e gli uomini di Fiemme dall'altra, rappresentavano istituzioni ovviamente già esistenti.

Abbiamo la copertina del libretto contenente tradotti in italiano, tra gli altri, il documento di fondazione del Principato vescovile di Trento nel 1027 e i Patti gebardini; di ambedue, in fondo, è poi riportato anche il testo originale in latino. L'istituzione del Principato vescovile di Trento, come emanazione diretta del Sacro Romano Impero Germanico, risale pertanto a circa un secolo prima; l'istituzione della nostra Comunità la si può ragionevolmente far risalire ad almeno tre secoli prima, in epoca carolingia.



Archivio della Comunità, pergamena del 1234: ricognizione dei confini della Comunità a nord-ovest

Le copie dei documenti a noi pervenute e la datazione controversa.

Quindi si festeggiano dei patti, degli accordi di grande rilevanza giuridica. Dei nostri due patti non ci sono pervenuti gli originali ma delle copie, la più importante delle quali, dell'anno 1322, contiene ambedue i patti ed è conservata alla Biblioteca comunale di Trento.

La datazione effettiva dei due documenti crea qualche problema tra gli storici appunto per il fatto che non ci sono pervenuti gli originali, ma delle copie, nelle quali alcuni errori di datazione sono evidenti, altri meno. Ma almeno su uno quasi tutti concordano che, nonostante un vistoso errore di datazione, esso sia stato effettivamente redatto a Bolzano nell'anno 1111, pertanto il nostro anniversario di 900 anni è pienamente giustificato.

Perché si sono redatti due documenti.

A Bolzano in quell'anno sono stati stipulati due accordi, in due giorni diversi ma susseguenti, perché si tratta di contenuti molto diversi.

Nel primo documento, quello di giovedì 13 luglio, il vescovo conte concede agli uomini di Fiemme l'esenzione da ogni dazio nell'ambito del Vescovado di Trento in cambio del pagamento annuale di 24 "arimannie", in dialetto locale "romanie".

Nel secondo documento, quello di venerdì 14 luglio, gli uomini di Fiemme accettano, o meglio devono accettare che il vescovo conte invii da Trento un giudice, però solo due volte all'anno, sia per amministrare la giustizia con l'obbligatoria presenza dei giurati locali, sia per incassare le *romanie*.

Quindi il primo documento, quello di giovedì 13 luglio, è una parziale esenzione fiscale da parte del vescovo conte, una concessione a favore degli uomini di Fiemme; il secondo documento, quello di venerdì 14 luglio, è l'obbligatoria accettazione da parte degli uomini di Fiemme della loro dipendenza giuridica e fiscale dal vescovo conte di Trento.

Perché questi patti sono denominati "gebardini"?

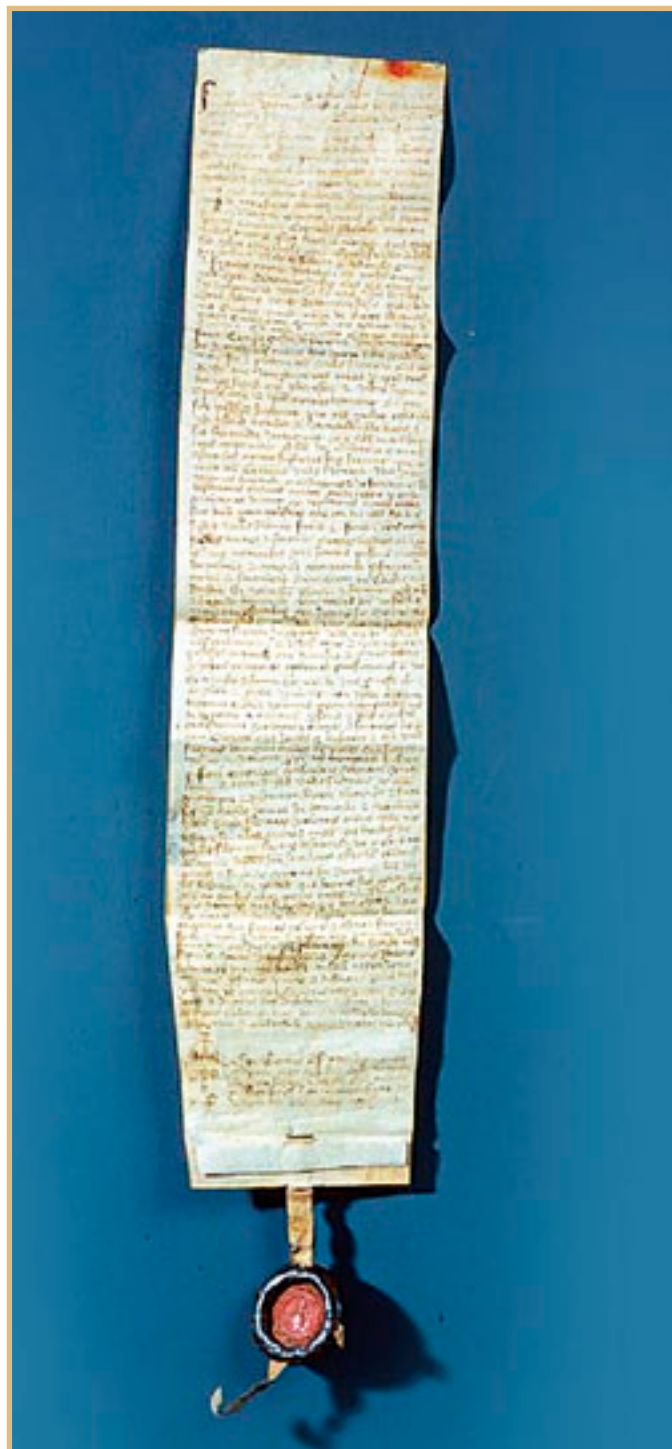
Coloro che hanno stipulato quegli accordi sono da una parte i rappresentanti degli uomini di Fiemme, dall'altra il vescovo conte di Trento. In un documento si mostra una delle tre volte in cui il vescovo conte viene nominato. Si tratta di Gebardo (1106-1120? non sappiamo quando esattamente sia morto), nominato vescovo conte di Trento dall'imperatore Enrico V e non dal papa. Non si hanno moltissime notizie su questo vescovo conte Gebardo, sappiamo però che era tedesco e che fu cancelliere italiano dell'imperatore.

Chi era il conte Adelpreto, "avvocato" del vescovo?

Nella stipula di tutti e due patti a Bolzano è presente l'"avvocato" del vescovo conte di Trento, il conte Adelpreto, nominato all'inizio e alla fine di ambedue i documenti. Si sa che la "avvocazia" era una istituzione medievale con cui si accompagnava al vescovo un laico potente, il quale ne avrebbe dovuto prendere le difese e sostenerne le ragioni. Non tutti gli storici concordano sul fatto che questo Adelpreto sia il capostipite dei conti di Tirolo; però dal XII secolo fino al 1802 tale carica spettò effettivamente ai conti del Tirolo e ai loro successori, gli Asburgo, avvocati della Diocesi di Trento, della Diocesi di Bressanone e della Diocesi e Patriarcato di Aquileia.

Perché questi accordi sono stati stipulati a Bolzano?

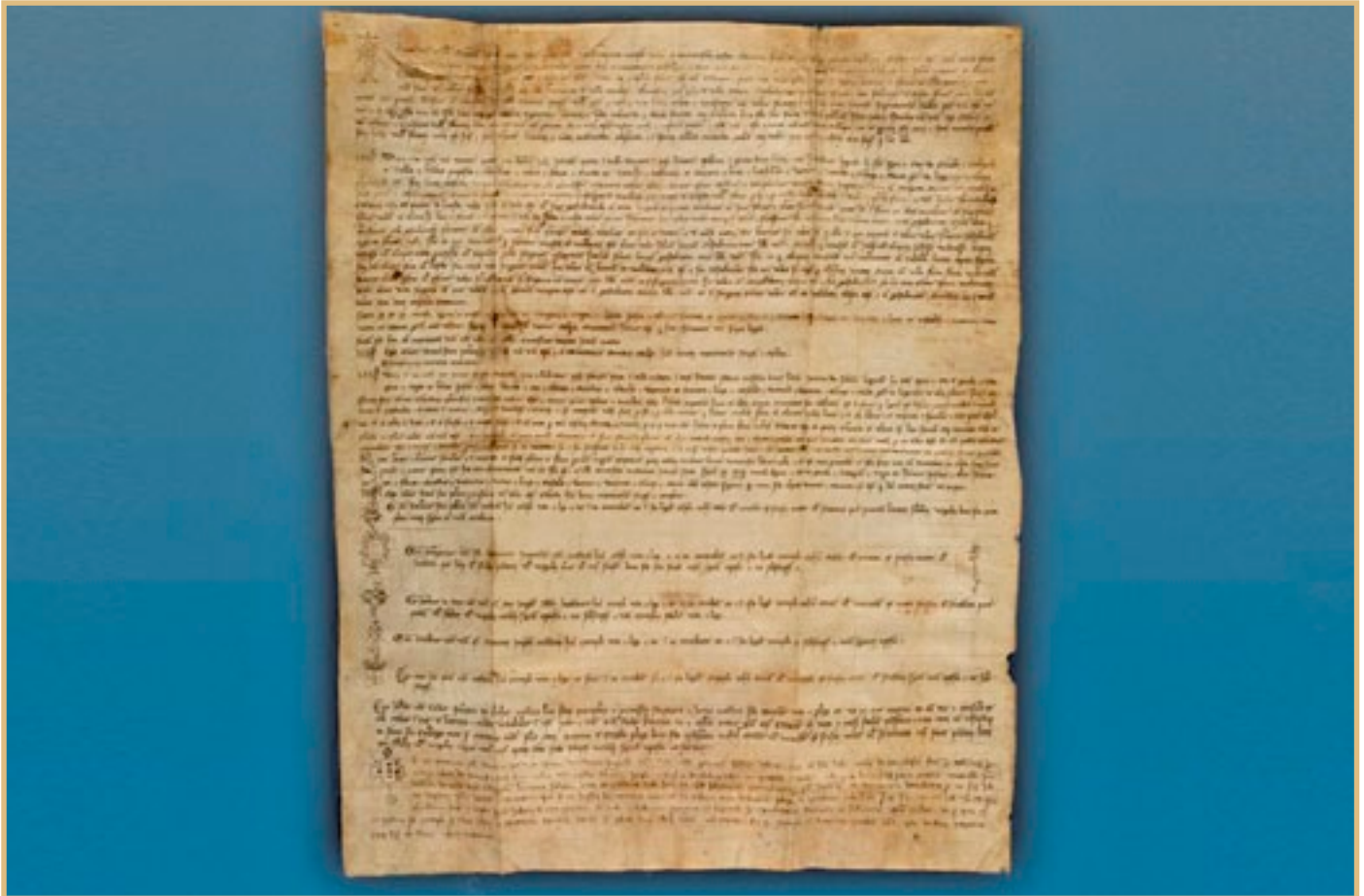
Un documento riproduce uno dei due punti in cui si nomina il luogo di redazione dei due documenti, la città di Bolzano. All'epoca dei patti la città non solo era in Diocesi di Trento, ma era pure territorio soggetto alla giurisdizione temporale del vescovo di Trento, il quale era stato infeudato



Archivio della Comunità, pergamena con sigillo del 1314: privilegio enriciano

dato dall'imperatore anche della Contea di Bolzano per l'appunto. Nella città il Vescovo Conte aveva il suo palazzo fortificato (poi distrutto dal conte del Tirolo Mainardo II) e la stessa era amministrata da suoi funzionari.

Teniamo poi presente il fatto che Fiemme, dal punto di vista commerciale, ha sempre gravitato più verso Bolzano che verso Trento, come attesta un impressionante numero di documenti nell'arco di almeno sei secoli conservati nell'archivio della Comunità.



Biblioteca Comunale di Trento, pergamena del 1322: copia dei Patti Gebardini

Chi sono i rappresentanti di Fiemme?

In quattro documenti vengono evidenziati i nomi dei rappresentanti di Fiemme: **Bruno de Cadrubio; Martino de Avarena; Gasperto de Cavalesso; Mençio de Tesedo, vallis Flemi**. Nei documenti della Comunità è molto frequente trovare scritti i nomi dei suoi rappresentanti, specie se bisognava andare a Trento o a Bolzano o a Innsbruck o a Vienna o comunque a trattare questioni di una certa rilevanza; ed altrettanto frequentemente si ritrova il rispettivo precedente documento ufficiale di nomina di tali rappresentanti.

Patto di giovedì 13 luglio: cosa comportava l'esenzione da ogni dazio?

In un documento si elencano le importantissime frasi che sancirono l'esenzione della valle di Fiemme da ogni dazio nel territorio del Vescovado di Trento. Alla luce di quanto accaduto successivamente nella storia di Fiemme, si può affermare che il patto di giovedì 13 luglio 1111, quello sull'esenzione dai dazi, sia stato di enorme rilevanza economica. In un altro documento si evidenziano le frasi in cui, probabilmente dopo contrasti forse anche vivaci, gli abitanti di Fiemme nel corso di una cerimonia feudale hanno accettato l'imposizione delle 24 *romanie* in cambio dell'esenzione dai dazi.

La conseguenza fu che, rifacendosi continuamente al dettato dei Patti, i rappresentanti della Comunità discussero, litigarono, lottarono e protestarono per secoli contro i dazieri del principe vescovo di Trento e contro i dazieri della città di Bolzano, per rivendicare il loro diritto all'esenzione del dazio sulle merci necessarie al mantenimento della popolazione. Non sempre la ebbero subito vinta e mai la ebbero facile, tant'è vero che almeno sui dazi delle merci in uscita, legname in primo luogo, ma anche agnelli e capretti, dovettero in parte soccombere; così come talvolta furono soggetti al pagamento di imposte straordinarie, dette *colte o taglioni*.

Patto di venerdì 14 luglio: come funzionava l'amministrazione della giustizia?

Col patto di venerdì 14 luglio, invece, si giunse dunque all'accordo che il vescovo conte, titolare dell'amministrazione della giustizia nel suo territorio in conseguenza dell'investitura imperiale, avrebbe inviato in Fiemme il suo giudice o vicario o, come si diceva allora *gastaldo* oppure *gastaldione*. Il suo invio in valle però venne limitato alle consuetudini allora in uso, vale a dire il fatto che l'amministrazione della giustizia avveniva come fatto pubblico due volte all'anno, non solo in Fiemme bensì ovunque, in occasione dei due *placiti* di memoria caro-



lingia, cioè nel corso delle assemblee generali collettive del primo di maggio e dell' 11 novembre a San Martino. Inoltre si concordò che il *gastaldione* amministrasse la giustizia con l'obbligatoria e consuetudinaria presenza del consiglio dei giurati di Fiemme.

Come andò a finire in seguito con questo accordo riguardante la giustizia? La promessa dell'invio del gastaldione due volte all'anno venne ben presto vanificata. Infatti un secolo e mezzo dopo la valle di Fiemme venne occupata dal conte del Tirolo Mainardo II, il quale, come fece ovunque compresa la città di Trento, installò in Fiemme un suo giudice ed un suo capitano permanenti, quest'ultimo alloggiato nel *castrum* di Castello di Fiemme, considerando nulli i Patti gebardini riguardo a questo privilegio.

Così accadde che, nel 1314, quando il figlio di Mainardo, Enrico, restituì la valle di Fiemme al vescovo Enrico di Metz, questi non fece altro che continuare col medesimo sistema, tenendo in valle da allora e fino al 1802 un suo giudice o vicario vescovile permanente.

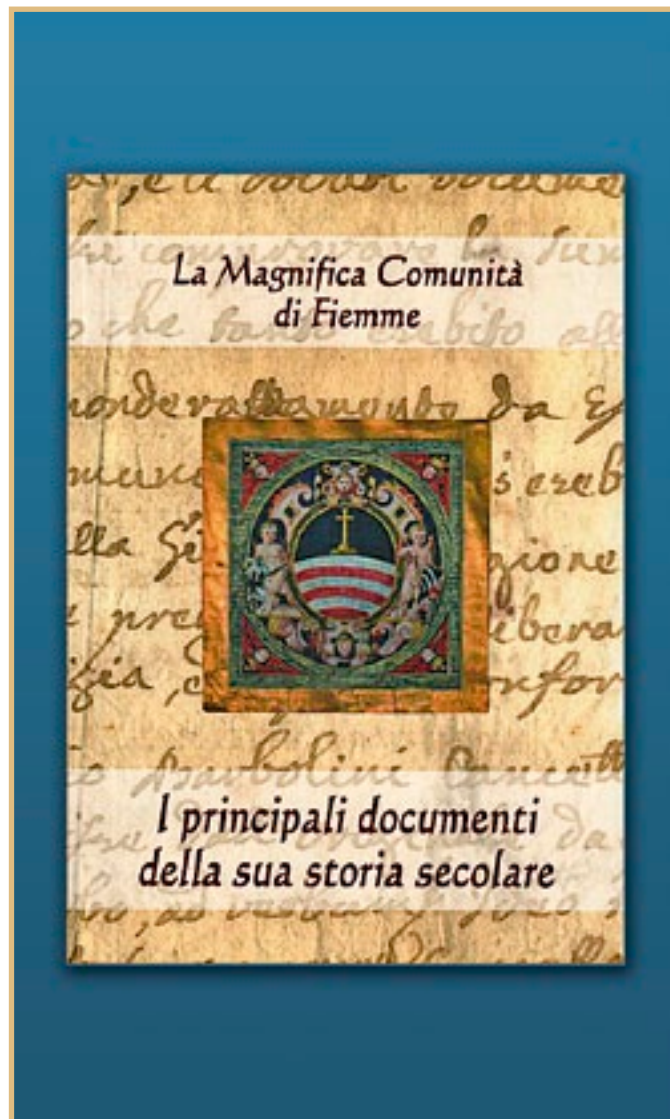
In un altro documento si evidenzia la frase in cui tra i rappresentanti di Fiemme ed il vescovo conte Gebardo si concordò che alle udienze processuali fosse sempre presente il *consiglio dei giurati locali*. Tale partecipazione del consiglio dei giurati di Fiemme alle udienze processuali (che non era un fatto eccezionale, ma normale negli usi dell'epoca) rimase in vigore fino al 1802. Anzi, di fatto noi troviamo che assieme al consiglio (formato da 14 persone: 4 *giurati di banco* e 10 *giurati di consiglio*) alle udienze processuali in Fiemme è sempre stato presente lo scario, cioè la massima autorità della Comunità di Fiemme, sia nei processi civili sia in quelli penali.

Non solo. Da evidenze posteriori risulta che le prigioni erano poste in un edificio di proprietà della Comunità di Fiemme, soggetto al pagamento delle *romanie*, situato in piazza a Cavalese a ridosso del quale si trovava il *banco della reson*, cioè il luogo pubblico per l'amministrazione della giustizia. Lo scario aveva le chiavi delle prigioni poste in quell'edificio e il giudice vescovile, quando voleva incarcerare qualcuno, doveva chiedere allo scario di aprirle, cosa che non fu sempre concessa. Adirittura quando le carceri a fine Quattrocento vennero spostate dall'edificio della Comunità al palazzo vescovile, lo scario ne mantenne sempre le chiavi.

In Fiemme pertanto abbiamo avuto questo risultato eclatante, possibile solo nel medioevo: per incarcerare un delinquente nelle prigioni collocate nell'edificio di proprietà del signore e principe di Trento, nonché abitazione del vicario e del capitano vescovili, il giudice doveva chiedere l'autorizzazione allo scario che ne custodiva le chiavi. E questo fino al 1802.

Cos'erano le romanie a cui Fiemme fu soggetta fino al 1848?

Un documento propone la sommatoria (mi scuso per il brutto termine) delle *romanie* pagate in Fiemme verso il 1260. Da molti documenti posteriori vediamo che in Fi-



Copertina di "La Magnifica Comunità di Fiemme. I principali documenti della sua storia", edito nel 2009 dalla Comunità

emme, col termine dialettale *romanie*, di per sé si intendevano le contribuzioni dovute alla mensa vescovile di Trento in applicazione dei Patti gebardini del 1111. Tali contribuzioni non vennero mai a cessare, neppure quando il Principato vescovile venne assorbito nell'Impero asburgico nel 1802; ma continuarono fino all'abolizione degli oneri feudali in seguito all'apposita legge firmata nel 1848 dall'imperatore Francesco Giuseppe, appena salito al trono.

A quanto ammontavano come valore le romanie?

Abbiamo in un altro documento la sommatoria in tedesco dei redditi vescovili pagati in Fiemme nell'anno 1406. Per quanto riguarda il valore complessivo delle *romanie* pagate in Fiemme, documenti della Comunità della seconda metà del Cinquecento e della prima metà del Seicento parlano di circa 300 fiorini all'anno, che corrispondevano complessivamente a poco più di due anni di lavoro di un maestro artigiano. Di per sé non sarebbe stata una gran



cifra; ma se pensiamo che, quando si parla di questo importo, tali pagamenti erano in vigore già da almeno quattro secoli, si può dire che inizialmente era un'imposizione piuttosto gravosa. È anche vero che nel Principato vi erano realtà locali messe assai peggio rispetto alla valle di Fiemme.

Chi era effettivamente soggetto al pagamento delle romanie?

Da quanto risulta dalla documentazione di poco posteriore a partire dal 1236, l'imposizione delle *romanie* fu addossata agli edifici, con esclusione di quelli soggetti alla furia delle acque, come mulini, fucine o segherie. Quindi un'imposta fondiaria. Successe poi che molti proprietari, nel corso del tempo, riuscirono a spostare l'imposizione fiscale o su una parte della casa (fienile e stalla o tabià), oppure su altri edifici di minore importanza, oppure ancora su campi. Comunque sia, il proprietario di quella casa o di quel terreno registrati nel quaderno dei giurati, versava ogni anno quanto dovuto, ad eccezione delle pecore, che invece si consegnavano a rotazione.

Quale risonanza ebbero questi patti nei secoli successivi?

Dal punto di vista formale la copia dei Patti Gebardini è ripetuta in numerose conferme dei privilegi di Fiemme rilasciate dai principi vescovi di Trento fino al 1795; quindi si può dire che abbiamo un'ininterrotto ripetersi di quei documenti, anche se la lettera del testo non era in gran parte più compatibile con le mutate circostanze temporali e politico-amministrative.

Dal punto di vista concreto l'istituzione dei *giurati*, così come il diritto dello scario di tenere le chiavi delle prigioni sono durati fino alla cessazione del Principato vescovile nel 1802; e fino a quell'anno la presenza del vicario o giudice vescovile fu permanente. Anche le *romanie* previste dai Patti sono sempre state pagate in Fiemme fino al 1848. Vediamo in una serie di immagini la più antica documentazione a noi pervenuta della sommatoria dei redditi vescovili pagati in Fiemme, databile a prima del 1241. Si tratta di un documento contenuto nel *Codex Wangianus minor*. In esso si nomina per la prima volta il Monte feudale di Predazzo.

Il documento sulla caccia nel 1230 circa

C'è un documento del 1230 circa, in cui tra il resto si parla del libero diritto di caccia in Fiemme. Devo infatti mettere in grande evidenza che noi ritroviamo nelle consuetudini di Fiemme diritti che non sono espressamente scritti nei Patti, tanto da far pensare a qualche altro documento preparatorio o preliminare, oppure di contorno, a noi non pervenuto. Potrebbe essere di questo tipo, ad esempio, il diritto dello scario di partecipare a tutte le udienze processuali e di tenere le chiavi delle prigioni, come visto in precedenza. Oppure il fatto che la Comunità di Fiemme fino al 1802 ha avuto un proprio codice civile e penale, diverso in molti articoli da quelli della città di Trento, cosa solita-

mente ignorata pur essendo di enorme rilevanza giuridica. In questo documento del 1230 circa c'è pertanto questo rilevante dato. Accadde in quel lasso di tempo che due cacciatori di Fiemme vennero fermati, insultati e schiaffeggiati da un nobile al servizio dei signori di Egna, i quali a quel tempo erano infeudati dal vescovo della giurisdizione di Fiemme. La Comunità protestò vivamente, facendo leva sui propri usi e sulle proprie *consuetudini*. Tale diritto della Comunità di libera caccia e pesca su tutto il suo territorio da parte dei suoi vicini durò ininterrottamente fino al 1802, espressamente confermato in seguito anche dal privilegio del vescovo Enrico di Metz nel 1314. La domanda è la seguente: in un realtà medievale in cui la caccia e la pesca erano un diritto esclusivo del signore territoriale, come facevano gli uomini di Fiemme a protestare per tale loro diritto nel 1230? Forse che il vescovo di Trento l'aveva loro generosamente elargito? Inconcepibile: nessun signore avrebbe ceduto un tale diritto a dei villani montanari, ma solo, e saltuariamente, a qualche altro signore!

Il documento di confinazione del 1234

Faccio un'altra osservazione su un dato che pure considero di notevole rilevanza. C'è una immagine del documento di confinazione del 1234 e in esso si scrive una cosa solitamente ignorata dagli storici. Quando in quell'anno venne effettuata la ricognizione dei confini tra Fiemme e le comunità circostanti di Egna, Montagna e Aldino, si affermò per iscritto che *"tali confini erano stati determinati più di cento anni prima"*; il che significa che si fece riferimento indiretto ai Patti gebardini del 1111.

Il privilegio enriciano del 1314

Stessa cosa viene per lo più ignorata quando si cita il cosiddetto *privilegio enriciano*, cioè il documento del 1314 con cui il vescovo Enrico di Metz rinnovò alla Comunità l'investitura dei monti di Fiemme, col diritto di caccia e di pesca, di pascolo e di taglio del legname; infatti in quello vi è scritto che tali diritti erano stati riconosciuti *"duecento anni prima"*; cioè, ancora una volta, si rinviò ai Patti gebardini del 1111. E questi due richiami temporali, sia chiaro, sono ambedue precedenti alle copie trecentesche a noi pervenute, con tutti i loro problemi di datazione.

Conclusione

Il tempo non consente di approfondire oltre un tema, quello della storia della nostra Magnifica Comunità, di grande vastità e complessità, come attestano i 2845 documenti conservati nel nostro archivio nella sola parte storica, quindi esclusa quella moderna, dal primo originale del 1234 agli ultimi del 1811. Grazie della vostra attenzione.

Italo Giordani